

SUPPLEMENTI

La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia

Atti del convegno di studi in
occasione del 5° anno della rivista
(Macerata, 5-6 novembre 2015)

505

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
Supplementi 05 / 2016

eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi 05, 2016

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN 978-88-6056-485-6

© 2016 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Co-Direttori

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
Di Macco, Daniele Manacorda, Serge
Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino,
Giroloamo Sciuolo

Coordinatore editoriale

Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara
Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia
Dragoni, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola,
Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro
Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Giroloamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano

Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,
Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Giroloamo Sciuolo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Rivista indicizzata WOS

La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia

Atti del convegno di studi in occasione del 5°
anno della rivista
(Macerata, 5-6 novembre 2015)

a cura di Pierluigi Feliciati

Dibattito

Abilità professionali e percorsi formativi

Giuliano Volpe*

La formazione professionale in Italia, soprattutto nelle regioni meridionali, è stata una cloaca, diciamo francamente. È servita più ai formatori e ha creato figure improbabili. Altrove, la formazione professionale è stata fatta seriamente e produce dei professionisti utili al mercato del lavoro nei vari ambiti.

Massimo Montella**

Questa mattinata mi ha messo in uno stato di depressione, perché si è parlato di una battaglia che combattiamo da sempre, affinché venisse ridisegnato il sistema complessivamente. Proposte sono state fatte più volte. Alcune elaborate insieme a Pietro Petrarola e Daniele Jallà. Ma non ci siamo riusciti. Uno dei tanti perché è dovuto al fatto che l'amministratore pubblico deve raccogliere le sue utilità in tempo utile, cioè subito. Quindi, ridisegnare complessivamente il sistema è un impegno non redditizio. Un esempio istruttivo è dato dalla formazione professionale: grande spesa a perdere, nessuna finalizzazione progettata, giovani imbrogliati per alimentare clientele. Temo che in assenza di

* Giuliano Volpe, presidente del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali, Professore ordinario di Archeologia Cristiana e Medievale, Università di Foggia, Dipartimento di Studi umanistici. Beni culturali, Lettere, Scienze della Formazione, via Arpi, 176, 71121, Foggia, email: giuliano.volpe@unifg.it.

** Massimo Montella, Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: massimo.montella@unimc.it.

governo dell'interesse generale, alla fine converrà togliere il valore legale a ogni qualunque titolo di studio. Meglio, alla fine, che ognuno si regoli come vuole a sua spesa, se può, e a suo rischio, se la famiglia non ha i mezzi per ripararlo: io ti offro a pagamento un titolo di una qualche specie, il costo è proporzionato al prestigio dell'offerente, vedi tu se lo vuoi comprare per farne a me non interessa che.

Detto questo, rispetto all'obiettivo massimo c'è forse la possibilità di insistere utilmente per ottenere qualche cosa di molto meno, ma comunque utile: articolare i percorsi formativi per funzioni e non per ambiti disciplinari, come sono state da capo concepite le scuole di specializzazione. Ma vale anche per i normali corsi universitari e per i connessi statuti delle singole discipline in cui si articola la nostra consorceria accademica. Alcuni insegnamenti sono ineludibili, per avere l'approvazione ministeriale. Per altri non c'è spazio: in quante università italiane gli studenti vengono informati circa gli standard museali? E mentre non abbiamo un insegnamento di scienze del museo, per museologia, unita alla critica artistica e alla storia del restauro, si deve intendere la storia del collezionismo e che sia possibilmente anteriore al '900. La speranza, dunque, è che a forza di insistere vengano finalmente definiti standard museali ineludibili, comprensivi delle figure professionali e delle specifiche abilità necessarie a ciascuna e dei connessi percorsi formativi e con tanto di accreditamento delle sedi formative, similmente a quanto indicato da ICOM, dalla commissione che elaborò i disattesi standard del 2001, da quella di cui mi sono occupato fra il 2006 e il 2008. E, si intende, standard validi per tutti, perché autonomia non dovrebbe poter significare, – finanche alla luce delle leggi vigenti, se le leggi venissero fatte per essere applicate – che un assessore regionale dichiari, come nelle Marche nella precedente legislatura, che nei musei basta mettere gentili vecchiette in pensione. Del resto non solo ai suoi occhi i musei non sono servizi, organizzazioni produttive tenute ad agire con efficacia, efficienza ed economicità. Sono cose, tutt'al più monumenti, per i quali basta aprire la porta.

Ma il timore è che anche questo sia un obiettivo fuori portata, se è vero che, invece di riformare il sistema formativo universitario e no, guardando all'interesse del paese intero, lo si peggiora, lo si complica, progettando di aggiungere una ulteriore scuola ad uso interno del ministero. Di riaccentramento in riaccentramento e nemmeno statale, ma unicamente ministeriale, visto che MIUR e MiBACT non concertano i provvedimenti, si continua con i ministri dei ministeri e non della Repubblica. Si continua a non comprendere che le Regioni hanno sì fallito, grazie anche all'incessante impegno profuso a tal fine dagli appalti centrali e periferici del ministero, ma che è impossibile fare a meno di un livello di governo intermedio che agisca da fulcro del sistema delle autonomie e che l'amministrazione centrale è strutturalmente impossibilitata a sostituirle, mentre disporrebbe di tutti i poteri e i mezzi necessari per costringerle a ben operare. È un non senso, ad esempio, proporsi di usare i poli museali ministeriali per tirar fuori dalle politiche locali e regionali alcuni istituti. Il museo è un

servizio di cui avvalersi per le politiche sociali, per il turismo, per l'urbanistica, per il marketing territoriale e per i prodotti made in, e via continuando. La sua utilità è legata ai territori, non si dispiega nell'iperuranio.

Fra i tanti modi possibili per indirizzare convenientemente l'opera delle autonomie uno fu alla base del lavoro prodotto dalla commissione di cui mi occupai a suo tempo per il governo Prodi¹: il controllo dei cittadini grazie alla trasparenza dei comportamenti dei poteri pubblici, ottenibile impedendo di chiamare museo qualunque impianto che non risponda a ben definiti standard minimi di dotazioni e di prestazioni. Se così fosse, per poter dire di avere un museo, i comuni sarebbero necessariamente indotti a costruire reti, sulle quali incardinare la valorizzazione ad ogni riguardo, anche economico, del "museo diffuso" italiano. Invece la situazione è quella che sappiamo. Avere quelli che gli anglosassoni chiamano *one man museum* sarebbe già un progresso, se quell'unico addetto disponesse delle competenze necessarie. Quei pochi, invece, che pur si fregiano del titolo di direttore, sono solitamente tutt'altro.

Ma temo che già l'emanazione di standard di tal genere, che pur la legge imporrebbe, sia una chimera. Figuriamoci se possiamo sperare nel riassetto generale del sistema. Solo a Pietro resta l'ottimismo della volontà necessario.

Pietro Petrarroia***

Io volevo tornare un attimo alla relazione di Giuliano Volpe di stamani, con un'annotazione. Quando Roma e lo Stato Pontificio non erano ancora unificati col resto d'Italia, come noi sappiamo la capitale d'Italia provvisoria era Firenze. Lì il parlamento italiano promulgò la prima legge di incompatibilità sui pubblici impieghi, mi pare fosse il 1867. In quella legge erano previste delle piccole eccezioni alla incompatibilità con i pubblici impieghi, quindi la possibilità di attribuire alla stessa persona il doppio ruolo, e queste eccezioni erano limitate agli ospedali e ai musei. Nel senso che chi era insegnante di qualsiasi istituto di istruzione, di qualsiasi ordine e grado, poteva essere anche direttore di un museo oppure avere un ruolo in un ospedale. Ricordo questa cosa perché, rivolgendomi in particolare a Giuliano Volpe (in quanto svolge un ruolo delicatissimo di sutura tra livello politico e livello tecnico scientifico, quale credo che sia in fondo la sua posizione nel Consiglio superiore), vorrei

¹ Commissione per la definizione dei "Livelli minimi uniformi di qualità delle attività di valorizzazione su beni di pertinenza pubblica", istituita dal Ministro Rutelli, da cui è scaturita una bozza di decreto del 6 maggio 2008, mai emesso. I lavori della Commissione sono stati pubblicati in Montella M., Dragoni P., a cura di (2010), *Musei e valorizzazione dei Beni culturali. Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi di qualità delle attività di valorizzazione*, Macerata: eum - CLUEB.

*** Pietro Petrarroia, professore a contratto presso la Scuola di specializzazione di Beni Culturali, Università Cattolica del Sacro Cuore Milano, Via Lanzzone, 29, 20123, Milano, email: pietro.petrarroia@unicatt.it.

affermare che probabilmente più che moltiplicare le scuole occorre capire se si ha davvero la forza di procedere con azioni sperimentali. Si tratta di provare a capire se si può arrivare a un livello di tale coerenza di azione tra scuole di specializzazione e mondo del lavoro, inclusa la pubblica amministrazione, da poter evitare di istituire delle scuole ulteriori, puntando invece ad adeguare gli istituti esistenti, razionalizzandoli. Altrimenti sarebbe come ingigantire a dismisura l'errore già fatto con l'*Art Bonus*, che riferisce le possibilità di beneficio fiscale soltanto a interventi che riguardino il patrimonio di proprietà pubblica, e sostanzialmente configura la procedura in termini tali che si sentano interpellate le grandi aziende e non le piccole: questo va veramente contro la logica di integrazione territoriale di cui ho parlato ieri.

Daniele Manacorda****

Una mattinata bellissima, come è stata bella la giornata di ieri. Per quello che valgono le emozioni, riprendo Daniele Jallà e lo ringrazio perché mi veramente commosso, perché sono vent'anni che in pochi, ma con testardaggine, cerchiamo di riportare sul tavolo della riflessione comune il senso delle discipline del XXI secolo rispetto al secolo della dittatura, della forse necessaria dittatura delle discipline del secolo che ci ha preceduto. Quindi, altro che i tempi di Jallà! Io spero che vengano i tempi di Jallà, e che ci accompagnino nel futuro che la nostra generazione ha ancora davanti, spero non da sola.

Non vi rubo tempo su cosa significhi la gabbia delle discipline e sulla necessità di interiorizzare il concetto di approccio olistico sul quale Giulio Volpe ha scritto con una costanza tale, che ha fatto sì che finalmente, per lo meno in un articolo di una legge dello Stato, l'art. 39 del decreto del Presidente del Consiglio n. 171 del 29 agosto 2014², quell'aggettivo sia finalmente entrato. Potremmo approfondire quello che ci dice Daniele Jallà sull'approccio olistico. Fiorelli si trovava ad applicarlo perché il sistema universitario non aveva ancora ingabbiato le discipline, non si insegnava archeologia nelle università al tempo di Fiorelli, non si insegnava la storia dell'arte agli inizi dell'Italia

**** Daniele Manacorda, professore ordinario di Metodologia della ricerca archeologica, Università di Roma 3, Dipartimento di studi umanistici, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma, email: danielle.manacorda@uniroma3.it.

² D.P.C.M. 29 agosto 2014, n. 171, "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89". L'art. 39, *Commissioni regionali per il patrimonio culturale*, recita al comma 1: «La Commissione regionale per il patrimonio culturale è organo collegiale a competenza intersettoriale. Coordina e armonizza l'attività di tutela e di valorizzazione nel territorio regionale, favorisce l'integrazione inter e multidisciplinare tra i diversi istituti, garantisce una visione olistica del patrimonio culturale, svolge un'azione di monitoraggio, di valutazione e autovalutazione».

unita. Giuseppe Fiorelli è quello che ha istituito il servizio di tutela in Italia nel 1875, un meridionale che aveva passato una parte della sua vita nelle galere borboniche (e questo va ricordato a chi pensa che i tempi dei Borboni in Italia fossero così belli che bisognerebbe tornarci). Non si insegnava architettura: l'approccio olistico al patrimonio era nelle cose del territorio. Ma attenti, poi di mezzo c'è stata la modernità. Non possiamo pensare di tornare all'800, o al Rinascimento. Noi dobbiamo trasferire nel XXI secolo la specializzazione disciplinare di cui non potremmo mai fare a meno, ricomponendo a livello più alto i saperi specialistici, e impedendo che un mondo dove ciascuno sa sempre di più su sempre di meno dia il potere di governare il pianeta alle tecnocrazie. È questa la sfida che abbiamo di fronte.

Non la voglio fare lunga: io non ho mai letto un documento della Conferenza dei rettori, di una Consulta universitaria, in cui si metta in discussione il fatto che l'università si basi oggi su un sistema disciplinare per aree, nel quale, parlo agli archeologi, l'archeologia sta insieme con la letteratura italiana, latina e greca; che è modellato sull'impianto della filologia ottocentesca. Sono passati centocinquanta anni. Se a noi universitari archeologi, che parliamo di approccio olistico al territorio e visione contestuale, ci sta bene di essere governati con questi strumenti, abbiamo quello che forse meritiamo. Questa difficoltà, per esempio, è quella che ha condotto il ministro Franceschini a fare una buona legge a metà. Come tutte le leggi a metà, possono diventare bianche o nere, e questa legge a metà è quella che non ha ancora fatto il passo fondamentale della unificazione territoriale delle competenze al di sopra delle discipline ma per funzioni, avendo presente all'interno di ciascuna soprintendenza regionalmente definita le competenze specialistiche con le relative funzioni (ma questo è il grande passo finalmente fatto con l'ultima riforma del gennaio 2016, di cui diamo volentieri atto al Ministro).

È questo quello che è mancato, e se posso dire una cosa alle mie carissime colleghe storiche dell'arte qui presenti: quando la legge portò all'unificazione della Direzione generale della storia dell'arte con la Direzione generale dell'architettura girarono dei documenti che venivano dall'università, da firmare contro questa deprecata unificazione. Io quel documento non l'ho firmato, non ci ho pensato neanche un momento a firmarlo, perché volevo che fossero unificate tutte le Direzioni generali, per tornare, se fosse possibile, a quella Direzione generale unificata che abbiamo avuto per tanto tempo. Che cosa ha prevalso in quel caso se non lo spirito di corpo delle discipline? un atteggiamento che portava di fatto a dire: noi vogliamo continuare a fare quello che abbiamo sempre fatto. Questo è l'atteggiamento conservatore che fa del male a noi stessi. Per questo penso che noi dobbiamo aiutare questa riforma ad andare oltre. La riforma i suoi nemici li ha al proprio interno, nel Ministero stesso. Scusatemi se mi tolgo un sassolino dalla scarpa: io speravo che la Direzione unificata per esempio ci salvasse dal disastro dell'attuale Direzione generale archeologia, che è condotta in maniera inadeguata rispetto ai problemi del Paese.

Quindi, e chiudo, rispetto al problema della Scuola del patrimonio, così come l'ha presentato Giulio Volpe, siamo davvero davanti a un bivio, perché o questa Scuola è l'ennesimo tentativo autoreferenziale per cui ognuno si fa le cose sue (è la posizione di Francesco Sisinni, il non dimenticato direttore generale che le Belle arti avevano trent'anni fa), e il Ministero si fa la sua formazione e tanti saluti a tutti. Oppure noi non aggiungiamo, come giustamente diceva Vasarri, un'altra cosa in più alle altre, ma sostituiamo un sistema che non funziona più e di cui ci lamentiamo quotidianamente con un sistema integrato MIUR-MiBACT, che non sappiamo e non possiamo dire che funzionerà, ma che almeno ha alla sua base una visione culturale del problema, da cui trae a cascata gli aspetti organizzativi e amministrativi. Ma qui, quello che impressione è la latitanza dello stesso MIUR.

Chiudo osservando che il coraggio implica l'atteggiamento dei singoli; il coraggio non ce l'ha una categoria, un ceto sociale una corporazione, il coraggio ce l'hanno i singoli che si trovano pro tempore ad essere parte di quella categoria e si rendono conto delle proprie responsabilità. L'invito che ha fatto Jallà alla fine del suo intervento è l'invito che la nostra generazione deve dunque raccogliere. Noi dobbiamo dare una mano perché l'innovazione vera avvenga, ma l'innovazione di un paese non la fanno i settantenni; i settantenni che vogliono essere in sintonia con il proprio tempo possono cercare di tamponare il danno che i loro coetanei fanno per voler continuare a fare quello che hanno sempre fatto. Ma senza le generazioni nuove, quelle che rischiano di essere strangolate dal mercato del lavoro e quelle nuove che torneranno a casa oggi dicendo forse che hanno capito poco di quel che ci siamo detti, sono quelle che devono prendere in mano il loro futuro.

Mariella Guercio*****

In relazione ai numerosi suggerimenti e alle riflessioni anche provocatorie che sono venute dagli interventi che mi hanno preceduto, vorrei soffermarmi in particolare su una questione che ritengo prioritaria per il futuro del patrimonio culturale italiano. Faccio riferimento alla osservazione sul fatto che in passato non ci fosse bisogno di una formazione disciplinare settoriale e che nella tradizione italiana anche negli ambiti tecnici si sia operato a prescindere dalle competenze specifiche. Non sono in grado di affrontare il tema in generale, ma certamente ho gli strumenti per riflettere su quanto è avvenuto nel campo degli archivi. Ebbene, nel mio settore, il fatto che la tradizione ottocentesca non fosse sempre all'altezza delle conoscenze tecniche necessarie ha purtroppo lasciato

***** Mariella Guercio, presidente dell'Associazione nazionale archivistica italiana, professore ordinario di Archivistica, Università degli studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di storia dell'arte, Via dei Volsci, 122, 00185, Roma, email: maria.guercio@uniroma1.it.

segni negativi indelebili sul patrimonio conservato, così come l'assenza di specifici percorsi universitari e l'affidamento di direzioni di istituti prestigiosi a funzionari o dirigenti privi di adeguata formazione hanno prodotto guasti gravi e, soprattutto, impedito la crescita qualificata del settore, delle metodologie, di linee guida e di strumenti all'altezza dei problemi complessi che l'evoluzione dei sistemi documentari e delle tecnologie ha determinato. Si è finito per conservare troppo a lungo un modello non più sostenibile, anche in ragione di una debolezza "tecnico-scientifica" dei dirigenti generali cui l'amministrazione archivistica è stata affidata in questi ultimi decenni.

Mi riferisco in particolare al modello storico del cosiddetto policentrismo della conservazione, che caratterizza la rete delle istituzioni archivistiche italiane. Un modello entrato in crisi non solo per ragioni di fragilità economica e politica del sistema, ma anche perché inadeguato rispetto alle esigenze infrastrutturali e tecniche di cui i patrimoni di memoria hanno oggi bisogno. Nel comprendere la stanchezza con cui Massimo Montella guarda alle resistenze e all'immobilismo nazionale, penso sia tuttavia necessario riflettere in modo diverso sui modi che ne possono consentire il superamento. Ritengo infatti che la politica, con i suoi tempi brevi se non brevissimi, non sia in grado di darci risposte adeguate, data la complessità dei problemi e la delicatezza degli equilibri in gioco. La soluzione e le proposte – opportunamente discusse, valutate, rielaborate e condivise – devono emergere dalle comunità di pratiche e dalle comunità scientifiche, in grado di ascoltare e di innovare con coraggio. Serve, innanzitutto, la capacità di individuare i nodi prioritari, formulare gli interrogativi cruciali, discuterne con passione (come del resto è avvenuto in questa occasione grazie ai colleghi di Macerata che ringrazio per questi due giorni ricchi di incontri e di confronti) a partire dal nodo della formazione specialistica. A questo proposito mi sembra utile formulare alcune domande che tengano conto del progetto (non ancora del tutto chiaro, nonostante l'interessante modello che Giuliano Volpe ci ha illustrato) della Scuola per il patrimonio e chiariscano alcuni aspetti per ora non decifrabili:

- la Scuola è destinata solo al personale già formato su basi specialistiche ed è rivolta solo a chi è destinato a una carriera pubblica (interna o esterna al ministero)?
- Come sono gestiti i rapporti con le diverse specializzazioni e come si differenzia il livello istituzionale anche in termini di pianificazione delle risorse e dei profili necessari al settore pubblico e a quello privato?
- Quale destino è riservato ai tanti giovani formati dalle Università grazie alle scuole di specializzazione?
- Che cosa significa il termine "trasversalità" in questo ambito? Ha senso e per quali materie è possibile e opportuno pensare a un modello unico? Possiamo ragionare con soluzioni a geografia variabile che tengano conto della specificità dei settori? Oppure il termine di geografia variabile si addice solo agli istituti di conservazione di piccole dimensioni come i

musei locali, che in ogni caso dovranno allearsi per condividere soluzioni e profili tecnici?

- Infine, come si lega il rapporto tra specializzazione e competenze manageriali?

Sono tutti aspetti su cui bisogna riflettere e la tavola rotonda di questo pomeriggio spero che ci consenta di entrare nel merito di buona parte delle questioni qui elencate.

Giuliano Volpe

Mariella Guercio ha posto tante domande che richiederebbero almeno un'altra sessione, però mi limito ad una risposta spot, anche perché non penso di avere “la verità” e “la soluzione”, quindi serve ragionare insieme su questi problemi: nessuno vuole annullare le specificità delle discipline, ma anche in medicina, dove pure si sono raggiunti altissimi livelli di specializzazione nessuno pensa che l'organismo umano possa essere solo competenza del neurologo, del cardiocirurgo, etc. Si tratta di un organismo complesso, che richiede un approccio integrato. Lo stesso vale per l'organismo culturale, a partire dal paesaggio, dal territorio. Dovremmo discutere, ma non pensi che anche gli archivi facciano parte della storia di un territorio, e per certi aspetti anche le biblioteche. È il paesaggio l'elemento unificante: ci sono evidentemente delle specificità e nessuno vuole eliminarle. Ma come è possibile conoscere, curare, valorizzare il patrimonio culturale nella sua complessità in un ambito territoriale se si isolano le singole componenti, estrapolando alcuni pezzi dal contesto? È questo uno dei mali del passato, anche recente: pensare che ci siano parti del patrimonio culturale fuori dalla storia e dallo spazio. Serve una visione d'insieme, multidisciplinare. Ed è uno sforzo da fare tutti insieme, non continuando a restare nelle gabbie dell'università, delle soprintendenze, delle appartenenze.

Michela Di Macco*****

Sono d'accordo, si devono ricomporre i nessi di contesto, a partire da quelli tra territorio e museo, e si deve promuovere la compartecipazione di diverse specificità disciplinari per rendere efficace l'azione di tutela.

Sono una componente del Consiglio Superiore nominata dal CUN³ e penso di dover svolgere un buon lavoro esercitando funzioni consultive e propositive.

***** Michela Di Macco, professore ordinario di Storia dell'arte moderna, Università di Roma “La Sapienza”, Dipartimento di Storia dell'arte e spettacolo, Piazzale Aldo Moro, 5, 00185, Roma, email: michela.dimacco@uniroma1.it.

³ Consiglio Universitario Nazionale.

Noi del Consiglio, mi permetto di parlare anche a nome di Giulio Volpe, sentiamo di avere responsabilità rilevanti e come docenti universitari di dover predisporre forme di collegamento tra formazione e attività professionale strutturata all'interno del MiBACT. Garantire quindi la formazione migliore, che a mio parere, almeno per gli storici dell'arte, dovrebbe svolgersi in un percorso quinquennale non segmentato in triennio di base e biennio magistrale: per la laurea in restauro ci si è riusciti con ottimi risultati. Far maturare la competenza specifica non vuole dire isolare la disciplina ma predisporla meglio al dialogo funzionale, magari sperimentato nella scuola superiore del patrimonio. Questo per il futuro. Oggi abbiamo, come ha già detto Daniele, una generazione di persone che non possono più definirsi studenti perché hanno già concluso il loro percorso formativo nelle specializzazioni o nei dottorati, che sono mature per essere immesse nella pubblica amministrazione, ma che rischiano di restare nel limbo o di essere sorpassate da generazioni più giovani e fortunate dalla prevista predisposizione di nuovi percorsi strutturati per l'immissione nei ruoli della tutela. Quindi, la nostra prima responsabilità è trovare le soluzioni perché alla generazione giovane, ma non giovanissima, sia data la possibilità di avere lo sbocco professionale che merita, finalmente arrivando ad una distribuzione necessariamente equilibrata per funzione delle compresenze disciplinari.

Oggi non accade all'Università e non accade nel MiBACT, non si verifica il necessario ricambio generazionale: necessario perché nella formazione e nella tutela del patrimonio è incardinato il futuro sostenibile del nostro Paese.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Massimo Montella

Texts by

Maria Abenante, Peter Aufreiter, Claudio Bocci,
Caterina Bon Valsassina, Veronique Bücken, Rosanna Cioffi,
Michela Di Macco, Antonella Docci, Pierluigi Feliciati,
Mariella Guercio, Daniele Jallà, Lutz Klinkhammer,
Daniele Manacorda, Miriam Mandosi, Massimo Montella,
Allegra Paci, Pietro Petrarola, Federico Valacchi, Sergio Vasarri,
Giuliano Volpe, Gabriel Zuchtriegel

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-485-6

Euro 25,00